

Le migrazioni tema chiave del nuovo secolo

di Aldo Bonomi

Sicilia, Italia, Mediterraneo, Nord Africa, guerra, che adesso si chiama anche umanitaria, rivolte per il pane e la libertà, umanità dolente che sbarca in Sicilia... Parole che denominano lo stato di posizione e lo spazio di rappresentazione al confine sud del nostro paese. Entrano nel nostro vivere quotidiano. Interrogano nel fare microcosmi anche se rimandano a spazi geopolitici e geoeconomici non riconducibili al nostro racconto minuto. Il territorio può essere sorvolato, anche drammaticamente bombardato, o vissuto e praticato. Come la frontiera che, come ci insegna Hobsbawn, segna le differenze e il limite più al centro che sul margine, ove i confini si incontrano. Centro e margine che vivono sincreticamente la questione degli sbarchi a Lampedusa. I territori del nord, incentrati in Europa, sono in preda alla sindrome da invasione. Quelli del sud, come la Sicilia, incuneata nel Mediterraneo, sono sotto sforzo da tempo nel farsi da terra di confine a terra di mezzo tra i sud e i nord. Nel dramma di Lampedusa si sa. È chiaro a tutti che nessun territorio regge quando il rapporto tra residenti e migranti diventa di pari e patta: cinquemila che ci vivono e cinquemila che ci sbarcano. Si interviene per svuotare l'isola dai dannati della terra. Al di là della spettacolarizzazione e delle grida dell'emergenza mi interessa raccontare quel ciclo fatto di sussurri e di attività del quotidiano che fa della Sicilia una terra che sa vivere sulla frontiera. Una regione da cui imparare il fare storia moderna di incontro con le moltitudini migranti per fame, guerra, composte da esuli, richiedenti asilo e nuovi apolidi. Per capire basta raccontare la mappa dei Cara e dei Cie (parole dolci che stanno per Centri di Accoglienza per i Richiedenti Asilo e Centri di Identificazione ed Espulsione) da tempo al lavoro nel retroterra di Lampedusa. A Trapani c'è un Cara gremito nei suoi trecento posti e il Cie, che aveva solo cinquanta posti, è stato ampliato per contenerne più di cento. A Caltanissetta centri con più di trecento posti e a Siracusa era operativo un centro di prima accoglienza per centocinquanta persone. È in chiusura con l'apertura del megacentro di Mineo, in provincia di Catania, dove nell'acquartieramento previsto e disdetto dai militari americani della base di Sigonella, si prevede di ospitare duemila e cinquecento persone. Già ci arrivano quelli che portiamo via da Lampedusa. Si ipotizza di farne il grande Hub del Mediterraneo per la moltitudine in arrivo. Hub (letteralmente "perno") è parola inglese presa in prestito dalla logistica della competizione tra aeroporti internazionali per contendersi merci e persone. A nord, è questione l'Hub di Malpensa e il suo decollo come perno delle merci e delle persone del nord in competizione con Roma, ed evoca la questione del nostro capitalismo delle reti tra Alitalia ed Air France.

In Sicilia si discute dell'hub per i dannati della terra. Anche questi sono temi per l'agenda del federalismo che verrà, che dovrà stemperare le paure in speranza, tanto per citare il libro di Tremonti che è uno degli artefici di questa nuova geografia dei poteri. Dovrà stemperare il rancore e la paura verso chi arriva da fuori chiedendo asilo, in capacità di accoglienza e cura. Come ci insegnano le cooperative sociali che gestiscono Trapani (Connecting People) e Caltanissetta (Albatros79) e la Caritas dell'isola che, con i soldi dell'8%, opera in diocesi di frontiera come Trapani, Catania, Acireale... Accoglie e si prende cura di quelli fuori dalle mura dei Cara e dei Cie. Il suo centro di ascolto e aiuto della stazione di Catania tratta dai duecento ai trecento migranti che cercano di andare verso nord dopo aver lasciato Lampedusa.

Cooperative sociali e Caritas, più che dalle regioni o dallo stato centrale, sono aiutate dai comuni con progetti di seconda accoglienza. Come sempre, è ai sindaci che rimane in mano il cerino vicino alla benzina del disagio. Drammatica la situazione dei minori non accompagnati che sbarcano nell'isola. Sono destinati alle comunità alloggio dei nostri minori in difficoltà ove non operano le figure fondamentali dei mediatori culturali che almeno conoscendo la lingua ne potrebbe

alleviare il dramma. In quel ciclo che tratta l'umanità dolente nell'esodo verso un altrove sono al lavoro psicologi e assistenti sociali, équipe di medici e infermieri, mediatori culturali e addetti ai servizi. Professionalità di un welfare state ormai esangue e con risorse sempre più scarse riorientate, per quel che si può, verso la moltitudine di un altrove che arriva con il solo diritto di appartenere all'umanità. Producendo non poche tensioni per disputarsi la coperta già corta del nostro welfare. L'esodo svela l'insufficienza di leggi come la Bossi-Fini, che hanno come unica cifra di accoglienza l'immigrato lavoratore. L'esodo mette in crisi istituzioni sovranazionali come l'Europa ove tiene l'Euro come dato identitario ma non l'emergenza umanitaria. Il motto pare essere: che ognuno si occupi dei profughi suoi.

L'esodo costringe a tenere assieme sullo stesso territorio, quello del margine ove le differenze si incontrano più economia e più società. Da quella del petrolio che interessa la Libia e i suoi sorvolatori, a quella del turismo. Basti pensare alla stagione che inizia in Sicilia in coincidenza con quella società della sopravvivenza che sbarca a Lampedusa. Riflessioni che svelano, se ce ne fosse ancora bisogno, che le migrazioni sono una dei temi chiave del nuovo secolo. Avevamo già imparato molto raccontando e studiando il distretto della pesca di Mazara del Vallo. Per una volta impariamo dalla Sicilia e dai siciliani.